

Se preghi, la Regione non ti riconosce

In Emilia Romagna vietato recitare il rosario

AZZURRA BARBUTO

Suscitò dure reazioni e scandalo sia nel mondo politico che nel clero il leader della Lega Matteo Salvini, quando il 18 maggio del 2019, davanti al duomo di Milano, estrasse il Rosario dalla tasca e lo baciò proclamando:

In Emilia Romagna invocare Dio è tabù

A Bologna vietato recitare il rosario

Circolo costretto a rinunciare alla preghiera per iscriversi al Registro delle Promozioni sociali

«Io personalmente affido la mia e la vostra vita al cuore immacolato di Maria che sono sicuro ci condurrà alla vittoria». Le critiche ricevute non indussero affatto l'allora ministro dell'Interno a desistere, ossia ad evitare di mostrare tale simbolo cristiano, risultato tanto provocatorio, semmai fu il contrario. Del resto, perché mai a un credente, quantunque rivesta un ruolo politico, dovrebbe essere impedito di appellarsi alla Vergine o manifestare la propria fede? La Democrazia Cristiana faceva riferimento a questi medesimi valori, e ciò non fomentava mica indignazione.

Il dubbio era lecito: il problema è il capo del Carroccio o la croce? Forse sia uno che l'altra. E ce ne convincemmo ancora di più quando il 9 settembre scorso, a Pontassieve, una trentenne congolese aggredì Salvini strappandogli la camicia e pure il Rosario che questi portava al collo. «Io ti maledico», tuonò la signora. Sembra quasi una scena del film "L'esorcista", eppure andò proprio così. Sono tempi difficili per la croce, il presepe, la messa, la Madonna, il Rosario. L'ultimo attentato subito da questo si è verificato in Emilia Romagna, dove al circolo culturale San Tommaso di Bologna è stata negata dalla Regione l'iscrizione al registro delle Associazioni di Promozione Sociale. Il motivo? Tenetevi forte: tra le attività svolte dal circolo ne compariva una davvero inaccettabile (se fossimo stati nella capitale dello Stato islamico, ma qui siamo in Italia) e ritenuta "illegittima": la recita del Santo Rosario settimanale. Questa sarà stata interpretata dalla Regione di Bonaccini quale occupazione sovversiva, dunque messa al bando poiché alta-

mente pericolosa.

Ecco a voi la risposta della Regione: «Nella relazione si riporta lo svolgimento di attività religiose e di preghiera. Tale attività è illegittima in quanto in contrasto con quanto previsto dall'art 5 del D.Lgs 117/2017 che stabilisce quali siano le attività di interesse generale che gli Enti del Terzo settore devono esercitare in via principale ed esclusiva». Da quando in qua la preghiera è diventata illecita?

I membri dell'associazione, per ottenere il riconoscimento, hanno dovuto adeguarsi eliminando ogni riferimento al Rosario, proprio come farebbero i cristiani perseguitati nei Paesi islamici. A rendere ancora più grottesca tale vicenda concorre un elemento tutt'altro che irrilevante. Infatti occorre considerare che in questi anni pure in Emilia Romagna sono proliferate moschee abusive e non, definite anche "centri culturali". I quali centri dichiarano come prima attività proprio quella di culto. Al loro interno si prega e si onorano riti e rituali della religione islamica, alcuni dei quali, come la festa del sacrificio, comportano peraltro la violazione sistematica di norme del nostro ordinamento. Tuttavia ciò non desta scalpore. Semmai si finge di non accorgersi che in tali ambienti domina l'illegalità e non viene esercitato alcun tipo di controllo. Insomma, nei circoli culturali emiliani si può invocare Allah però non il Padre Eterno, reputato evidentemente un dio di serie B, o C, o Z. Oggi nelle associazioni islamiche, molte delle quali si rivelano essere troppo spesso scuole di indottrinamento alla Jihad e di radicalizzazione dove imam improvvisati spiegano ai ragazzi che im-

molarsi per la causa e uccidere gli infedeli siano gesta eroiche, è possibile tutto; nei nostri circoli culturali, invece, se ti riunisci in preghiera una volta alla settimana sei una specie di criminale. Si è creata una deformazione da curare e correggere nella mente dei cosiddetti (impropriamente) "democratici": per loro il Rosario rappresenta forse la Lega e non il cammino della Sacra Famiglia sulla Terra, che è pure il percorso di ogni fedele verso Dio, nonché il legame diretto di ciascuno con la Madre e il Figlio. O forse l'odio nei confronti degli emblemi del cristianesimo deriva nient'altro che da quel buonismo imperante e progressista, ossia dal volere apparire a tutti i costi "buoni" senza esserlo nella sostanza, che ci sta conducendo all'autoannientamento, ovvero al suicidio civile e culturale, alla perdita della nostra identità, alla distruzione delle tradizioni, delle radici e dei valori che ci appartengono, la cui matrice è quella cristiana.

Ogni volta che sfrattiamo Gesù Bambino dal presepio, o eliminiamo il crocifisso dalle aule scolastiche, o ostacoliamo un centro culturale perché in esso si compie quella attività vergognosa che è la preghiera, o nascondiamo la croce per non urtare la sensibilità dei nostri ospiti, i quali non



ci riservano lo stesso trattamento e la medesima tolleranza, non stiamo lanciando messaggi di pace e fratellanza, come vorrebbero farci credere i radical-chic. Stiamo, in verità, offrendo il fianco e dimostrandoci compiacenti e disponibili ad essere assoggettati in casa nostra da un'altra civiltà. La civiltà che pretende tra le altre cose pure la sottomissione della donna, la quale dovrebbe servire e riverire l'uomo ed uscire di casa coperta da cima a fondo in quanto "impura", e la cancellazione di ogni principio del diritto nonché di qualsiasi legge che non sia quella contenuta nel Corano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA